SETTIMANA POLITICA

Il momento della verità

Prima di prendere l'aereo per gli Stati Uniti — dove martedì si incontrerà con Nixon — l'on. Andreotti ha visto condensarsi in una sola settimana una serie di prove della verità per il governo. Innanzitutto, è apparso chiaro anche agli osservatori più prevenuti o più prudenti che la maggioranza di centro-destra non esiste più. E infatti il presidente del Consiglio, proprio per cercare di nascondere questa verità, ha dovuto imporre ai propri alleati governativi — i quali sono apparsi non solo recalcitranti ma apertamente critici — una sequenza di quattro voti di fiducia per fare approvare la legge sullo stato giuridico degli insegnanti. Un provvedimento che si ammette essere un aborto inapplicabile, un ammasso informe di disposizioni contraddittorie che dovrà essere al più presto sostituito da un testo completamente nuovo.

A Montecitorio, per salvarsi, Andreotti aveva avuto bisogno dei voti fascisti; a Palazzo Madama si è servito del ricatto nei confronti del PRI, del PSDI e della stessa DC. Il prezzo pagato dal governo è quello di un ulteriore crollo di quel minimo di credito che aveva presso alcuni giornali benpensanti. Più grave ancora il prezzo fatto pagare al paese. Proprio nei giorni della battaglia al Senato, la DC ha evitato di prendere una posizione chiara e netta nei confronti dell'inquinamento della coalizione di centro-destra da parte dei fascisti. Contro l'evidenza e l'aritmetica (e in contrasto con quanto è stato scritto dal 99 per cento dei giornali italiani), la segreteria democristiana ha continuato a negare che i voti che avevano salvato Andreotti alla Camera erano del MSI. Il capo del MSI ha detto che egli è disposto a darli ancora, e *Il Popolo* si è limitato a scrivere che, in fondo, Almirante aveva confermato l'opposizione del suo partito al governo. Ci si accontentava, da parte della DC, delle prudenze tattiche missine.

NENNI — Il vuoto di potere è una realtà

Ed ecco che, nello stesso momento in cui promettevano anche per il futuro il loro sostegno al governo, i missini scatenavano a Milano la furia omicida delle loro squadre. Era necessaria una prova più drammatica dei pericoli rappresentati da un governo senza nemici a destra?

Questo elemento della crisi del centro-destra è stato colto anche da alcuni settori democristiani. Ma quali conclusioni ne ha tratto la segreteria del Partito? L'onorevole Forlani è latitante. Nel corso della vicenda del Senato, egli non ha detto una sola parola. Si è solo affrettato a rinviare a data da destinarsi la riunione della Direzione democristiana che avrebbe dovuto svolgersi giovedì scorso, provocando le reazioni polemiche delle correnti di sinistra. Non potrebbe immaginarsi una prova così eloquente dell'incapacità del gruppo dirigente democristiano di porsi all'altezza della serietà del momento, e di raccogliere l'esigenza di una coerente politica democratica e antifascista che si fa largo nelle stesse file dello «Scudo crociato». A Forlani è stata attribuita l'affermazione: «*Lasciateci respirare fino al Congresso*». Qualcuno ha osservato che la DC non respira, sonnecchia. Il senatore Pietro Nenni ha ritorto nei confronti degli stessi dc l'argomento famoso del vuoto di potere. Ha detto che questo vuoto, come suggeriscono i fatti di questi giorni, non è più una previsione, è già una «*realtà che ci attanaglia*».

FORLANI — L'assenza della segreteria dc

Nella DC sono in pieno svolgimento i congressi locali. Le cifre sulle percentuali raccolte dalle varie correnti cominciano a diventare più attendibili. I dorotei (Rumor-Piccoli) resteranno sicuramente la corrente di maggioranza relativa, con una percentuale che si aggirerà sul 25 per cento; il gruppo di «Nuove cronache» (Fanfani-Forlani) sfiora il 18 per cento; «*Impegno democratico*» (Andreotti-Colombo) il 16-17 per cento; i tavianei sono al 10 per cento circa. La corrente di Moro e le sinistre di Base e di «Forze nuove» hanno raccolto ognuna cifre che vanno dal 7 al 9 per cento.

E' logico che i congressi di questi giorni potranno modificare in parte le indicazioni delle prime tornate, ma non certo rovesciarle. Rimane da risolvere la questione dei rapporti tra Colombo e Andreotti, i quali convivono nella stessa corrente pur essendo avversari dichiarati: si separeranno al Congresso? Dalle cifre delle assemblee sezionali dc risulta chiaramente che il problema della maggioranza interna è politico, non di alchimia di correnti. Nessun *leader* ha la forza per imporsi da solo: un rimescolamento delle carte, quindi, si renderà necessario. E ormai è evidente che questo processo non potrà avvenire in una atmosfera neutra. La cornice è offerta dal disfacimento politico del centro-destra.

Candiano Falaschi

Nuovo grave discorso all'inaugurazione della Fiera di Milano

Andreotti tenta di mascherare la crisi e attacca il movimento dei lavoratori

Neppure in una situazione come l'attuale il presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di dichiarare che respinge i voti missini
Pertini: «La forza del movimento operaio unito sbarra la strada al fascismo» - Intervista di Pecchioli sui problemi del Parlamento

Il presidente del Consiglio ha scelto ieri la cerimonia dell'inaugurazione della Fiera di Milano come tribuna per la difesa del proprio governo, messo in discussione anche dall'interno di una maggioranza che ormai, nelle prove più recenti, si è dimostrata inesistente. Si è trattato di un'autodifesa imbarazzata, che in alcuni punti ha dovuto eludere o stravolgere i dati della realtà. A partire dagli accenni alla situazione economica, che nell'occasione della rassegna di Milano sono d'obbligo. Qual è il giudizio di Andreotti sull'attuale stato dell'economia italiana? Egli evita di risalire alle ragioni profonde della crisi e cerca di mascherare le responsabilità del governo; addirittura, fa intendere che la colpa dell'incredibile aumento del costo della vita — uno dei fardelli più gravi che il centro-destra fa pesare sul Paese — potrebbe essere fatta risalire ai lavoratori e alle loro lotte.

Alle recenti vertenze sindacali, infatti, Andreotti ha fatto riferimento soltanto per affermare che, «*in termini percentuali, gli aumenti pattuiti sono più alti che negli altri Paesi e devono, per essere effettivi, accompagnarsi a un aumento della produttività che ci mantenga competitivi nel mercato mondiale e che aiuti a impedire un intollerabile aumento del costo della vita*». Il presidente del Consiglio ha detto, poi, che l'Italia è il paese della CEE «*dove si sciopera di più, e per molte lunghezze*». Ma perché questo avviene? Perfino alcuni autorevoli dirigenti della Confindustria hanno recentemente dichiarato che la responsabilità del prolungamento della recentissima vertenza dei metalmeccanici è stata dovuta alle resistenze irresponsabili di una parte del padronato (e i più oltranzisti, occorre aggiungere, fidavano soprattutto sulla presenza al governo di una coalizione di centro-destra per poter piegare i sindacati). Ma Andreotti li supera disinvoltamente a destra, continuando a rivolgere i suoi moniti a senso unico ai lavoratori.

Anche per quanto riguarda i problemi della spesa pubblica, Andreotti ha evitato di rispondere alle accuse di finanza allegra — attuata per sollecitare consensi di tipo corporativo —, accusando di questo i «franchi tiratori», i quali — ha detto — tendono imboscate «*negli angoli di oscure convergenze per emendare alla rovescia i disegni di legge*».

Andreotti ha anche annunciato il programma governativo per le prossime settimane. Ha parlato della legge sanitaria e della riforma della RAI-TV, che dovrebbero essere approvate dai Consiglio dei ministri a maggio. Ha fatto un accenno alla legge sulla casa, affermando che le nuove disposizioni che il governo sta studiando dovrebbero eliminare la paralisi delle costruzioni (ma la mancata applicazione della legge vigente è dovuta proprio al sabotaggio del governo). In riferimento all'uccisione dell'agente Marino, il presidente del Consiglio ha parlato della necessità di «*repressione di ogni tentativo di neo-fascismo e di qualunque altro obiettivo antiparlamentare e antidemocratico*».

Dei fatti di Milano ha parlato il presidente della Camera Pertini, a Bologna. Egli ha ricordato che l'ultimo episodio ricorda lo squadrismo degli anni venti. Ma oggi, ha soggiunto, abbiamo un movimento operaio bene organizzato, oltre all'esperienza di vent'anni di lotta e l'esperienza di due anni di lotta partigiana. «*Pertanto* — ha detto Pertini — *se domani qualcuno tentasse di ripetere sotto altre insegne l'avventura del '22 si troverebbe la strada sbarrata da tutto il movimento operaio*».

PECCHIOLI

Il compagno Ugo Pecchioli affronta, con una intervista al *Globo*, il problema del Parlamento e del suo funzionamento. Egli critica formule come «*delimitazione della maggioranza*» e «*area democratica*» (come viene chiamato, contro la Costituzione, lo spazio tra il PSI e il PLI) Nella gabbia rappresentata da queste formule si tenta di costringere la vita politica e parlamentare. E' così che il governo si riduce a un gruppo di potere, attraverso il quale vengono degradate le funzioni e la rappresentatività del Parlamento.

«*E' del tutto naturale* — continua Pecchioli — *che un governo debba avere una sua maggioranza. Non è di questo che si tratta, ma del modo di concepire la formazione della maggioranza e i suoi rapporti con l'opposizione. Parlando alla Camera contro la legge truffa, nel 1952 Palmiro Togliatti disse:* "... Nessuno nega che vi debba essere una maggioranza e che si debba governare fondandosi sopra una maggioranza. Però, come si risolve questo problema? In regime parlamentare questo problema si risolve nella Assemblea parlamentare, attraverso la capacità politica di chi governa".

«*E' stata l'assenza di questa capacità, sono stati i metodi e la concezione antidemocratici sin qui seguiti da chi ha governato, non altro, a sottrarre poteri e prerogative alle Assemblee legislative, a rendere difficoltoso un funzionamento vivo del Parlamento: in base a quel metodo e a quella concezione, i governi della DC hanno teso a ignorare, a scavalcare, a mortificare sistematicamente il Parlamento. Prova finale è l'abuso scandaloso della pratica dei decreti-legge instaurata dal governo Andreotti. Perciò le disfunzioni, anche tecniche, che vengono riscontrate nel lavoro delle Camere, non sono imputabili all'istituto parlamentare in sé e per sé, né ai partiti in quanto tali*».

c. f.

LEVA TOGLIATTI

Un milione e mezzo con la tessera '73

La FGCI ha raggiunto i centomila tesserati - Oltre seimila sezioni del PCI al 100%

Nel clima di eccezionale mobilitazione antifascista e di lotta contro il governo di centro-destra si sviluppa con crescente successo la campagna di nuove adesioni al PCI e alla F.G.C.I., lanciata nel nome di Palmiro Togliatti

Nel corso di pochi giorni i reclutati della «leva Togliatti» sono stati 7.424 molti dei quali giovani operai, studenti, donne, oltre a sempre più numerosi lavoratori e cittadini che con l'adesione al PCI intendono marcare proprio in questi giorni il loro impegno di lotta antifascista. In totale i nuovi iscritti al PCI dall'inizio della campagna del tesseramento sono 109.762, cioè quasi 20.000 in più rispetto alla stessa data dello scorso anno.

Il numero complessivo dei tesserati è intanto giunto a 1 milione 526.127 pari al 96,3 per cento del totale, una cifra che supera di 64 720 i tesserati alla corrispondente data dello scorso anno.

Di particolare rilievo il fatto che in Lombardia è già stato raggiunto il 100 per cento degli iscritti al PCI (178.663 tesserati). Oltre a questo risultato sono da segnalare altre 11 federazioni che in questi giorni hanno anch'esse raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti. Si tratta delle federazioni di Napoli, Firenze, Cagliari, Pisa, Pesaro, Cosenza, Nuoro, Massa Carrara, l'Aquila, Como, Cremona. In totale sono 26 le federazioni che hanno già superato il numero dei tesserati dello scorso anno. Numerose altre sono ormai prossime a questo risultato.

Per quanto riguarda le sezioni comuniste sono già oltre 6.000 ad aver superato il 100 per cento dei tesserati, mentre ovunque si segnalano nuove iniziative e impegni per l'ulteriore sviluppo della forza comunista, attraverso la «leva Togliatti».

La FGCI ha superato i 100.000 iscritti per il 1973. Su 100.234 tessere, 32.296 sono di reclutati; 2.933 di questi sono entrati per la prima volta nella FGCI nel quadro della Leva Togliatti. Le ragazze iscritte sono finora 21.263. In 89 federazioni, oltre 2.000 sono i circoli al 100 per cento In tutta Italia, sono stati fondati quest'anno quasi 400 circoli della FGCI, tra cui 15 cellule di fabbrica a Milano (Alfa Romeo, Sit-Siemens, consiglio della zona Sempione).

Lama al congresso della Federazione trasporti CGIL

Più forte la lotta per la democrazia e le riforme con l'unità sindacale

Impegnato il movimento a fronteggiare il caro-vita - Il nuovo strumento dovrà unificare le scelte di politica rivendicativa delle singole categorie - Eletti gli organi direttivi

Dal nostro inviato

GENOVA, 14.

«La situazione dell'economia è grave, e quella dei lavoratori drammatica. Al disoccupati, ai giovani in cerca di un primo impiego, ai milioni di uomini che vivono di attività precarie senza nessuna garanzia, si aggiunge ora il problema del costo della vita che cresce ogni giorno e che ogni giorno decurta il valore dei salari. Noi rivolgiamo un serio ammonimento al governo. Se le cose dovessero continuare così, dovremo noi stessi, come movimento sindacale, avanzare una rivendicazione salariale generalizzata. Sappiamo bene che questa non è la strada giusta per risolvere i problemi, ma è l'unica che il sindacato è costretto a scegliere per difendere in parte i salari; ed è contemporaneamente un pungolo per costringere i padroni e le forze di governo a "cambiare" le scelte di politica economica».

Così il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, concludendo i lavori del congresso costitutivo della federazione dei sindacati dei trasporti, ha voluto sintetizzare la drammaticità del momento politico e le serie preoccupazioni delle organizzazioni dei lavoratori. Ma il discorso di Lama ha colpito anche per l'insistenza e la forza di persuasione che ha posto nel sottolineare come sia oggi vitale per il movimento operaio la convinzione che debbano sempre prevalere gli interessi generali della classe operaia su quelle spinte «particolari» o corporative che, anche se hanno profonde e valide motivazioni nella realtà di numerose categorie, tanto danno possono causare, tanta acqua possono portare al mulino dell'interesse del nemico di classe.

«Si parla spesso di autonomia del movimento sindacale — ha detto Lama — ma l'unico modo per conquistare un'autonomia reale per il sindacato è quella di non limitare la sua azione al solo momento della divisione del reddito; perdendo così di vista la dimensione complessiva della realtà, si rischia la più completa subordinazione a coloro che determinano il reddito stesso e quindi quella «fetta della torta» che spetta ai lavoratori.

«Per questo — ha proseguito il segretario della CGIL — siamo convinti che una funzione fondamentale devono assolverla le strutture orizzontali del sindacato, le camere del lavoro, le confederazioni: ma esse hanno anche bisogno di essere vivificate, rinfrescate dai consigli di fabbrica e di zona».

Dopo aver sottolineato l'importanza della creazione della Fist, come momento unificante della politica sindacale in tutto il settore dei trasporti — esperienza fino ad ora unica in tutta l'Europa — Lama è tornato a soffermarsi sulla gravità della situazione economica. «La crisi è nelle strutture: se vogliamo ricostruire un meccanismo che riporti il paese allo sviluppo, bisogna operare dunque sulle strutture, con profonde riforme.

«Il sistema economico, incapace com'è di garantire lo sviluppo produttivo nel paese, tende oggi, attraverso le cosidette "ristrutturazioni" a ridurre le basi produttive, per conservare posizioni che sono ad un tempo di profitto e di potere. Si sprecano quindi, non solo risorse umane ma anche risorse di capitale.

«Il sindacato — ha continuato Lama — vuol porsi su una linea costruttiva, che non ha niente di miracolistico, perché si fonda sull'esperienza compiuta da anni dall'intero movimento, nelle sue articolazioni sindacali e politiche.

«I punti cardine della nostra azione sono le riforme, gli investimenti, l'occupazione, il mezzogiorno: ad esse vogliamo finalizzare ogni rivendicazione di categoria (ed è questa anche la lezione che ci viene dalla dura lotta dei metalmeccanici)». In particolare nel settore dei trasporti, Lama ha sottolineato la necessità che «la forza sindacale sia razionalmente impegnata, attraverso una visione nazionale dei problemi» senza lasciare spazio alle rivendicazioni e alle lotte non coordinate, anche se motivate da ragioni sacrosante.

Alla federazione dei trasporti è affidato l'impegno di dirigere la politica economica e sociale di questo settore fondamentale, che è essenziale in una società come la nostra. Anche la politica dei trasporti deve essere funzionale con la politica di sviluppo economico che punta alla piena utilizzazione delle risorse, al totale impiego delle forze di lavoro, alla cancellazione degli squilibri territoriali e settoriali.

Strumento di quest'azione del sindacato che vuole migliorare la condizione materiale e culturale delle grandi masse lavoratrici è l'unità sindacale. Oggi, ha detto Lama, siamo uniti nell'azione a difesa della democrazia, contro il fascismo; siamo uniti nel rivendicare un diverso tipo di sviluppo economico e sociale e le riforme; siamo uniti nelle scelte rivendicative salariali e contrattuali.

«Ma occorrono anche, ha concluso Lama, condizioni generali perché la nostra proposta possa vincere. La prima di queste condizioni è la liquidazione del governo Andreotti, che è debole e, appunto perché debole, pericoloso. Ha scelto la strada dell'inflazione e utilizza per questa politica indegna anche la situazione monetaria internazionale. Sta liquidando le riforme, vuole ipotecare il lavoro dei suoi successori, per i quali cerca di creare una situazione di difficoltà»; inoltre l'impegno antifascista: «Abbiamo il dovere di richiamare il governo alla difesa coerente dello Stato dagli attacchi delle forze fasciste anche se sappiamo che le masse popolari e i lavoratori sanno quello che occorre fare per sconfiggere i tentativi eversivi delle forze di destra».

Il congresso della Fist ha eletto, prima del discorso di Lama i suoi organi dirigenti, il consiglio nazionale è risultato composto da 91 membri, il comitato direttivo di 37. Segretario generale è stato eletto Sandro Stimilli, mentre Valentino Zuccherini è il segretario generale aggiunto, gli altri segretari sono: Paolino Lancia, Domenico Orlandi e Luigi Rum.

Ino Iselli

Nostra intervista con Cesare Terranova, il magistrato della lotta antimafia

LA DROGA LEGA L'ATTENTATO A MANGANO ALL'UCCISIONE DI DE MAURO E SCAGLIONE?

Tre giorni prima di essere rapito, il giornalista si era incontrato con il procuratore poi assassinato - «Il traffico di stupefacenti è il giro più pericoloso ma anche il più redditizio» - Impressionanti coincidenze - Cominciano a trapelare i sospetti su potentissimi «imprenditori» siciliani

C'è una traccia precisa, ora, nell'intrico dei possibili moventi dell'attentato di dieci giorni fa al questore Mangano. E' la droga. Quindi una traccia che porta in alto, molto in alto; e che, insieme, può verosimilmente collegare il tentativo di far fuori Mangano con il sequestro del giornalista Mauro de Mauro, e con l'eliminazione del procuratore capo di Palermo, Pietro Scaglione.

Ad aggiungere per primo l'anello Mangano alla catena dei più clamorosi e ancora insoluti casi criminali palermitani, è stato qualche giorno fa Cesare Terranova, il magistrato che ha legato il suo nome a molte e coraggiose inchieste antimafia (compresa quella che portò alla cattura di Luciano Liggio, poi vanificata da scandalosi «conflitti di competenza» tra giudici e poliziotti) prima di essere eletto deputato come indipendente nelle liste del PCI.

Perchè ha stabilito questo nesso? «*La mia opinione* — spiega Terranova — *è che anche stavolta ci si trovi di fronte ad un delitto di mafia. Sì, d'accordo: so che questa è una espressione così generica da rischiare di non dir nulla. Ma si può precisarla da un lato cogliendo le linee di tendenza del fenomeno, e dall'altro cercando di lavorare sulle caratteristiche dell'attentato*».

E qui Terranova mette subito le mani avanti. A *firmare* l'assalto romano non son tanto un fucile a canne mozze o un «*cornuto*» lanciato in faccia al questore dal killer che doveva finirlo. Contano altre cose piuttosto. Intanto il fatto che, sia pure saltuariamente — al ministero aveva ormai almeno ufficialmente altri compiti, di natura amministrativa — e mazari con suitandosi con Terranova («*Dovevo vedere il questore proprio nei giorni dell'attentato: certo non parlavamo delle sfortune della squadra del Palermo*»), Mangano continuasse ad interessarsi dei casi di mafia più delicati; e lo facesse, senza consultarsi, con quell'abituale disinvoltura che gli aveva provocato non infrequenti grane.

Di certo, tra questi casi ci sono il regolamento di conti in cui è incappato Scaglione e la scomparsa di de Mauro che più di un rapporto riservato considera sicuramente ordinata dai boss del traffico della droga. E' questo l'elemento che cementa la connessione tra le tre vicende? Terranova appare cauto ma sicuro: «*Non spetta a me dirlo, e meno che mai stabilirlo. Fatto sta che tre giorni prima di sparire dalla circolazione, nel settembre del '70, de Mauro sollecitò un incontro con il procuratore Scaglione, e con lui parlò, parlò a lungo. Che cosa de Mauro abbia riferito non so. Forse, e magari involontariamente, de Mauro aveva fatto centro: le centrali del traffico, i mandanti? Non so. Ma non mi sembra che di quel colloquio si sia mai saputo qualcosa*».

Scaglione, in quel colloquio, mantiene un riserbo assoluto per 8 mesi. Poi, quasi contemporaneamente, avvengono due fatti decisivi: muore l'ex ministro Mattarella, il tradizionale garante politico dell'alto e discusso magistrato; ed è deciso (in seguito allo scandalo della fuga di Liggio) il trasferimento di Scaglione fuori della Sicilia. In quel momento — e forse proprio per quello — anche per lui scatta la trappola mortale. Scaglione sapeva e aveva taciuto ma, una volta fuori, avrebbe potuto parlare? E' un interrogativo pesante, ma non certo estraneo alla problematica delle inchieste, e in particolare di quella che va conducendo la commissione parlamentare antimafia Terranova fa parte di quella commissione, e si trincera dietro il necessario riserbo su indagini ancora in pieno svolgimento.

«*Ma osservi un'altra cosa*», fa con l'aria di cambiar di scorso ma in realtà solo mutandone la prospettiva: «*Consideri la vera e propria logica di uno svolgimento di fatti gravissimi che via via coinvolgono un giornalista ben noto a Palermo, poi il più potente magistrato del distretto e ora il poliziotto che probabilmente lavorava sulle tracce lasciate dagli altri due. E attenzione alla triplice coincidenza: tutti e tre — de Mauro, Scaglione, Mangano — rappresentano, ciascuno a suo modo, tre poteri coi quali tradizionalmente la mafia aveva mantenuto un rapporto di "lealtà", se così si può dire; tutti e tre sono ad un certo livello, ciascuno nel proprio campo; tutti e tre sono degli esperti conoscitori di cose di mafia, taluno anche troppo, o troppo dall'interno*».

Chi ha le forze e l'efficienza per poter giocare (sin qui con successo, come si vede) una partita così drammatica e a carte tanto scoperte? «*Ci vuole, e c'è, gente capace di tutto, purchè il gioco valga la candela*» Che cos'è che vale tanto, oggi? «*La droga, solo la droga*», risponde secco Terranova. E spiega: «*E' il "giro" più pericoloso, ma anche il più redditizio per chi ha a sua disposizione grandi somme di danaro — la merce si paga subito, e in contanti — ed è disposto a correre rischi che, per quanto grossi, son sempre assai inferiori agli utili, utili colossali*».

Dunque, per essere nell'occhio del tifone bisogna poter contare in partenza su molti soldi, oltre che nella disponibilità a qualsiasi crimine. Sono molti in Sicilia? «*Non direi proprio, ma non tocca a me farli, i nomi*». Eppure si comincia a farli: in particolare quelli di una potentissima genìa di «imprenditori» (così potenti da fare e disfare le fortune non di un solo deputato d.c. ma di un intero governo regionale) che hanno le mani in pasta in mille affari; di un avvocato specialista in processi di mafia; di un rispettatissimo notabile.

Terranova sorride sornione stringendo gli occhi, e già insegue una nuova idea-diversivo. «*Sia questo o sia quello, con Mangano sopravvissuto all'attentato, il mandante non dorme certo sonni tranquilli, ora. Per carità, nessuna pretesa di far passare Mangano per un martire, anzi so come è fatto, lo sapete anche voi. E' una questione personale, ormai, tra lui e chi lo voleva morto. Chissà che non sia la volta buona*».

Giorgio Frasca Polara

Convegno FGCI sulla formazione professionale

PONTEDERA, 14

Ha avuto inizio nella mattinata a Pontedera un convegno nazionale promosso dalla FGCI sul tema «lotta giovanile contro il supersfruttamento e per una diversa formazione professionale». La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Amos Cecchi della segreteria nazionale della FGCI. Erano presenti ai lavori del convegno oltre che numerose delegazioni delle varie Regioni italiane, i compagni Dardini, della segreteria regionale del comitato toscano, Mussi della commissione culturale del Partito, il compagno Luciano Filippelli assessore regionale alla Cultura e Lusvardi capogruppo all'assemblea regionale

Manifestazioni del PCI

Contro il governo della crisi e del disordine che si regge con i voti fascisti, contro le continue provocazioni e la violenza omicida dei missini, si svolgeranno in tutta Italia centinaia di manifestazioni, molte delle quali a carattere unitario. Eccone alcune:

OGGI

Latisana (Udine): Macaluso; Cosenza: Ingrao; Ferrara: Pecchioli; Napoli: Quercioli; Brindisi: Romeo; Venezia: Serri-Imbeni; Salice (Pordenone): Valori; Livorno: Vecchietti; Teramo: Trivelli-Papapietro; Trento: Borghini; Frosinone: Ciofi; Corleone (Palermo): La Torre; Cagliari: Terzi; Manfredonia (Foggia): Valenza; Brindisi: Finelli; Cisterna (Latina): Maffioletti; Fondi (Latina): Mammucari; Grado (Gorizia): Menichino-Bacicchi; Pratten (emigrazione): Giuseppa Mendola; Gualdo Tadino (Perugia): Nardi; Sondrio: Cappelletti.

DOMANI

Palermo: Berlinguer; Firenze: Barca; Ravenna: Cavina; Bologna: Cossutta; Taranto: Galetti; Napoli: Galluzzi; Lecco: Tortorella; Como: Chiarante; Cerignola (Foggia): Carmeno; Padova: Raicich; Torremaggiore (Foggia): Pistillo; Siena: Tatò; Fermo: Benedetti.

MARTEDI'

Foggia: Vecchietti; Ponsacco (Pisa): Fibbi; Teramo: Cipriani:

MERCOLEDI'

Roma: Amendola; Ravenna Tortorella; Iesi (Ancona): Loperfido; Enna: Bettiol.

CGIL-CISL-UIL rilanciano la vertenza per le pensioni

Domani si riunisce la Federazione - Incontro immediato chiesto al governo

Domani si riunisce la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL per esaminare la vertenza delle pensioni. In un telegramma inviato giovedì ad Andreotti e al ministero del Lavoro i segretari confederali hanno chiesto un incontro immediato per la definizione dei problemi pensionistici. Da parte del governo non vi è stata ancora risposta ma il comportamento tenuto sinora induce a pensare che il proposito delle confederazioni sindacali di prendere iniziative per una vasta azione di massa rappresenti oggi l'unico modo di sbloccare la situazione.

I pensionati non ricevono in via immediata nemmeno i pur limitati benefici della scala mobile. La rivalutazione apportata a gennaio risale, infatti, agli aumenti del costo della vita che si erano verificati fino al giugno 1972. Nel frattempo c'è stato un aumento ulteriore di quasi il 5 per cento, che non è stato compensato Il problema dell'adeguamento tuttavia è reso ancor più grave dal fatto che la pensione è un reddito fisso per cui, a differenza dei salari, non può utilizzare tutti quei meccanismi di adeguamento che si hanno attraverso le fasi di contrattazione periodica aziendale, settoriale e nazionale. L'unica soluzione per le pensioni è che possano essere costantemente rivalutate in base all'aumento medio dei salari dell'industria come è stato promesso, del resto, quando la legge ha stabilito che le pensioni dovranno essere commisurate all'80 per cento del salario. Questa percentuale per rimanere tale deve essere ricostituita ogni anno.

Il governo ha accettato il principio dichiarandosi disposto ad attuarlo al 50 per cento. E' una delle assurde contraddizioni dell'attuale politica previdenziale: se il principio del collegamento alla dinamica dei salari è giusto (come pare sia, dal momento che si va estendendo anche ai fondi pensionistici dei dirigenti di azienda e di altre categorie) allora si deve attuarlo interamente, sia pure con modalità che tengano conto della situazione economica generale. E' bene però ricordare che la situazione non è sfavorevole; il rinnovo dei contratti per i chimici, braccianti, metalmeccanici, tessili fa affluire ai fondi previdenziali nuovi contributi. I destinatari naturali sono i pensionati.

Vi partecipano settantasei nazioni

Inaugurata a Milano la 51ª Campionaria

MILANO, 14

Assente il presidente della Repubblica, che ha inviato ieri un messaggio, la 51. Fiera Internazionale di Milano è stata inaugurata ufficialmente stamane dal presidente del consiglio Andreotti. La cerimonia si è svolta nella sala dei Congressi del centro internazionale degli scambi. Imponente il servizio d'ordine, dentro e tutto attorno alla fiera a segnalare il clima di tensione che vive la città dopo l'assassinio, per mano fascista, del giovane agente Marino.

Alla campionaria milanese, che si estende su una superficie di circa 600 mila metri quadrati, partecipano 76 paesi, Italia compresa, e 10.808 espositori, di cui ottomila 61 italiani e duemila 747 stranieri.

La presenza degli espositori stranieri ha fatto registrare quest'anno un incremento del 2,69 per cento, mentre la partecipazione nazionale è diminuita di circa il cinque per cento.

Salta l'ultima «barriera» della Ancona-Pescara

PESCARA, 14

Anche l'ultima «barriera» dell'autostrada Bologna-Bari è caduta. Con una cerimonia ufficiale, presente il Capo dello Stato, è stato aperto oggi al traffico il tratto Ancona-Pescara, di 134 chilometri, l'ultima barriera, appunto, della «A 14».

Foto di A. Pepi

Montale

DIARIO DEL '71 E DEL '72

Due nuovi anni di poesia del nostro maggior poeta vivente. Dopo *Satura*, un libro che ne prosegue e rinnova la ricerca. Un discorso che simula la prosa e giunge al cuore del verbo poetico montaliano. 136 pagine. Lire 2500. Collezione Lo Specchio.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE